

CARDINALE JOSEPH RATZINGER
OMELIA NELLA VISITA A SANT'AUREA AD OSTIA
14 NOVEMBRE 2004.



Cari fratelli nel ministero episcopale e sacerdotale, cari fratelli e sorelle, nella colletta che oggi abbiamo pregato all'inizio della celebrazione, notiamo due parole che sono non solo parole chiave per comprendere bene le letture di questa messa, ma sono soprattutto anche parole chiave che ci fanno capire la vita di S. Agostino, il suo messaggio a noi oggi.

Le parole sono: **amore eterno** e **sapienza**. Certamente non sono parole di moda: la parola amore, così bella, è sporcata da tanti abusi e soprattutto non si cerca l'amore eterno, si cerca l'amore facile e veloce.

La parola sapienza, lo stesso Agostino, che ha vissuto in tempi molto simili ai nostri, ha detto che è una parola straniera nel vocabolario del suo e del nostro tempo. I moventi della sua vita inizialmente non erano questi due: l'amore eterno e la sapienza; i moventi erano trovare la felicità d'essere amato, di avere prestigio, successo, di far carriera; il movente era la libertà, l'autonomia, l'indipendenza. Finalmente voleva conoscere; la scienza come chiave del mondo e della vita. E così ha preso la sua strada e anche se, come dice nelle *Confessioni*, nel suo cuore era stato impresso fin dall'infanzia dalla sua mamma Monica il nome di Cristo, non si sentiva in grado di aderire alla Chiesa cattolica perché voleva la sua piena indipendenza, che proprio non appariva garantita dall'esser cattolico e voleva una religione su alto livello intellettuale, non della gente semplice, delle vecchiette, della sua mamma.

E così aderì ai Manichei, che gli promisero una religione scientifica, dove non avrebbe avuto bisogno della fede, sarebbe stato tutto razionale, scientifico e gli permisero anche tutte le libertà che la vita intende proporre.

In retrospettiva, dopo un lungo e sofferto cammino di vita, S. Agostino ha trovato e interpretato questo suo cammino nella parabola del Figliol Prodigo. Come quel figliol prodigo, aveva preso la sua eredità, era andato per la sua strada, aveva consumato questa sua eredità, cercando la piena libertà, cercando di conoscere tutto il conoscibile. E alla fine dice di sé: *“Ero andato in un paese lontano, lontano dal Padre, lontano da Dio”*. E alla fine, con tutte queste libertà, con tutto questo libertinismo, 'mi trovavo non libero ma schiavo, servo che deve pascolare i porci. In tutto questo la retorica, la sua grande scienza, nella quale aveva realizzato la sua carriera, gli appariva realmente come le carrube dei porci, che erano divenute il suo nutrimento.

Invece dell'abbondanza, carestia, fame, sete, un'anima vuota; invece di libertà, servo, che deve pascolare i porci. E se siamo un po' sinceri con noi, dobbiamo dire che questa parabola, che interpretava per lui la sua propria vita, interpreta anche la nostra situazione.

È la situazione della nostra Europa, che è andata in un paese lontano da Dio, così lontano che il nome di Dio non deve più apparire nella nostra Costituzione, e sembrerebbe un'offesa, che non si può rischiare, in un paese lontano.

In questo paese lontano con tutte le libertà che ci permettono, ci promettono, alla fine anche noi siamo servi, schiavi del modo di fare, che le mode ci impongono, non siamo realmente liberi. E la vita, invece di essere ricca, è piena di ciò che a volte è deludente, siamo restii ad entrare. E se vediamo questo mercato di parole, questo mercato di divertimenti, di ideologie, non è vero forse che mangiamo le carrube dei porci?

Il figlio prodigo sente la carestia e così si risveglia la sua memoria e riscopre che nella casa del padre era a casa, era padrone, era libero, era nella piena abbondanza e così interiormente comincia a ritornare da quel paese lontano al Padre, o come dice S. Agostino, ritorna al suo cuore; nel suo cuore ritrova il Padre, ritrova la libertà e l'abbondanza, il vero nutrimento. S. Agostino sentì questo grande vuoto, che uccideva il suo tempo, queste menzogne della retorica a cui era costretto essendo cattedratico a Milano nella casa imperiale; di queste lusinghe ha scoperto con terrore il vuoto menzognero. Ha sete della verità, non di questa scienza vuota, ma della sapienza che apre realmente la strada della vita. Ma quando era arrivato al punto di potersi convertire alla Chiesa cattolica, ancora la sua superbia intellettuale gli impedì di entrare nella fede dei semplici.

Così trovò una filosofia quotidiana, che era una filosofia esistenziale, una filosofia mistica, un cammino interiore di purificazione interiore, una salita interiore; salendo con questa purificazione ha aperto gli occhi del suo cuore: da lontano ho visto la grande luce, che è Dio.

Agostino ha scoperto quanto è scritto nel Vangelo di Giovanni: «*All'inizio era il Verbo, e il Verbo era ed è Dio*». Questa grande scoperta della vera luce, tuttavia, lo lascia triste. Guardini ha detto: la scienza rende tristi, ci fa tanto sapere, però non risponde alle questioni ultime, non ci dà, da sola, la strada della vita, la sola scienza ci rende tristi, ci lascia nella tristezza, perché ha voluto vedere. Sì, posso indovinare da lontano la grande verità, la verità di Dio, ma mi mancano le forze di salire, di essere unito a Dio, e così rimango in tutta la mia miseria.

Ed è vero, l'uomo non può volare, non ha le ali per andare in alto fino a Dio, rimane in se stesso; tutta la nostra moralità è insufficiente, non possiamo arrivare sino a Dio che è la vera luce. Nella parabola del Figliol Prodigo, alla fine il Padre va incontro al figlio e lo abbraccia. S. Agostino dice: «*L'abbraccio del Padre è il Figlio, il Padre ci abbraccia nel Figlio, ha messo il suo abbraccio del Figlio su di noi*» ed è lo Spirito Santo che allora, gemendo di gioia in noi ritrovati dal Padre che ci perdona, mette in noi la vera pace.

Questo braccio del Padre su di noi nel Figlio non è un peso, ma è la vera forza della grazia che ci fa salire dove noi stessi non possiamo arrivare. Senza questo braccio, ha capito, che non possiamo arrivare, non abbiamo le forze, e con tutte le nostre scoperte possiamo

andare avanti, non so dove, ma Dio è sceso tra noi, Dio si è fatto umile, e noi alla fine con tutte le nostre scienze non andiamo oltre il mondo materiale, e così Dio si è fatto carne, si è fatto materia, la Sapienza vera che ci si è fatta amica e così possiamo toccare Dio nella carne, e nell'umiltà di Dio possiamo salire di nuovo, entrare nella carne del Figlio; siamo nella comunione con Dio stesso; non siamo noi a redimerci, ma Dio ci ha redenti; nelle braccia della fede semplice, proprio nella umiltà della fede andiamo oltre la filosofia.

La fede ci dà altro; questa umiltà della fede, disprezzata inizialmente, disprezzata per tanti anni, è la vera filosofia, la vera sapienza che ci illumina. Così con grande gioia ha scoperto e scritto: *"Oh! vera caritas, cara veritas, vera eternitas!"*. L'eternità è cara, l'amore è Dio, e per noi si è fatto carne, e Agostino ha capito che la vera sapienza è conoscere Cristo e questa sapienza e conoscenza è amore che ci fa amare e così ci invita alla sua alleanza.

Infine tre accenni alle tre parole delle letture di oggi, nelle quali Agostino ha trovato la vera sapienza.

La prima: Dio ci ha amati prima, il suo amore ci precede. Il cristianesimo non è moralista, come pensano molti, un sacco di precetti, di prescrizioni. Il cristianesimo proprio è un dono; Dio si dona; in comunione con il Signore Gesù abbiamo il perdono e la comunione con Dio. Così ci salva, non con il moralismo, ma con il dono del suo amore che ci precede sempre.

La seconda: non vi chiamo più schiavi, vi chiamo amici. Solo chi abbandonando il proprio "io" può sentirsi in questa autentica amicizia di Dio, pronto a rivelarci la sua stessa realtà. L'amicizia di Dio è vero che è impegnativa, ma è l'unica realtà che può renderci liberati dalle schiavitù del mondo e delle mode.

La terza è la vera libertà e non la troviamo fuori, la vera libertà la troviamo nel Signore Gesù, l'unico Dio che facendosi carne è venuto a salvarci. Egli ci ricorda come: *"conoscerete la verità, cioè Lui stesso, e questa verità che è Lui stesso, è l'unica Verità che ci rende davvero liberi, non più schiavi del peccato che ci aveva resi schiavi"*.